

Meredith Nicholson

*Un Babbo Natale a rovescio*

I.

Mr William B. Aikins, *alias* «Mammoletta» Hubbard, *alias* Grillo Billy, si fermò a riprendere fiato dietro una siepe che costeggiava una tranquilla stradina e osservò di soppiatto la spider parcheggiata sulla statale, di cui il suo sguardo criminale si era accorto grazie ai fanali di coda. Era la vigilia di Natale, e dopo un giorno di caldo fuori stagione una fiacca pioggerella si stava trasformando in neve, come per capriccio.

Il Grillo veniva da due ore di duro viaggio in un territorio accidentato. Aveva incespicato foresta dopo foresta, si era appiattito agli angoli di questa o quella recinzione per evitare lo sguardo di qualche automobilista curioso che si affrettava verso casa o correva a distribuire doni natalizi, e al momento si stava quasi convincendo ad affidarsi a un autobus interurbano che gli avrebbe consentito di coprire in comodità i chilometri che ancora lo separavano dal suo domicilio. Una trentina, aveva calcolato.

La pioggia gli era penetrata sotto i vestiti, e l'esercizio fisico vigoroso non aveva ridotto piú di tanto il gelo che sentiva nel sangue. Il cuore gli batteva violentemente contro le costole e il fiato corto lo lasciava sgomento. Il Grillo non era piú giovane come all'epoca in cui l'agilità e il genio nell'effettuare rapide «fughe» gli avevano guadagnato quel soprannome. All'ultimo controllo con il sistema Bertillon (era stato costretto a quella umiliante esperienza tre anni prima a Omaha, durante il carnevale di Ak-Sar-Ben), si era attestato ufficialmente che i capelli

del Grillo, da tempo immemore registrati nei documenti come neri, stavano rapidamente incanutendo.

A quarantotto anni un ladro – persino un membro della confraternita versatile e pieno di risorse come lui – inizia a mettersi in dubbio. Per gran parte della sua vita, quando non era recluso, il Grillo si era tenuto nascosto, e la latitanza non dev'essere una condizione invidiabile, braccati come si è dalla vista acuta delle forze dell'ordine. La sua ultima esperienza di schiavitù involontaria si era verificata sotto gli auspici dello stato dell'Oregon per una quisquilia, una cassaforte aperta con l'esplosivo. Scontata la pena, si era abilmente eclissato facendosi un anno di siesta in una piantagione d'ananas alle Hawaii. Il clima isolano non lo entusiasmava, e quando gli ananas lo avevano annoiato aveva preso un passaggio da Honolulu come fuochista, era sbarcato a San Francisco (non molto pentito nello spirito) e, con una serie di caratteristici voli, salti e balzi da un lato all'altro del continente, era atterrato nel Maine passando per le province canadesi. Aveva bisogno di soldi. Non difettava di una certa rozza filosofia, e il suo sogno era mettere a segno alcuni, brillanti *coups* che gli assicurassero una fortuna sufficiente per ritirarsi a vita privata, da cittadino rispettabile e rispettoso delle leggi, per i giorni che gli restavano. Quell'ambizione, o perlomeno i mezzi per realizzarla, non si potevano certo definire encomiabili né difendere in quanto tali, ma il Grillo era un personaggio singolare e dobbiamo prenderlo per quello che è. In carcere, molti cappellani e visitatori armati di pamphlet le avevano provate tutte per instillargli qualche ideale etico nella mente e nell'anima, ma lui andava ancora e sempre catalogato fra gli impenitenti; e mentre attraversava lo stato associato del Maine in direzione sud, era così oppresso dalla propria povertà, in contrasto con la ricchezza del mondo, che rubò quarantamila dollari in un colpo solo su un treno espresso che la Provvidenza aveva costretto, evidentemente per favorire il personale arricchimento del nostro, a deviare verso il corso superiore del Penobscot. A quel punto non poté che riprendere il

suo vecchio gioco degli stratagemmi scaltri, esercitando i suoi migliori poteri di grillo e farfalla. Quarantamila dollari non è una somma di denaro trascurabile, e il successo di un tale colpo da maestro nella sua carriera non doveva essere messo a rischio da mosse avventate. Nascondendosi astutamente in grandi boschi e frequentando taglialegna isolati che di rado vedevano i giornali, arrivò a tempo debito sull'isola di Manhattan, dove ebbe l'accortezza di evitare i soliti posti mentre progettava un futuro all'altezza della sua nuova dignità di capitalista.

Trascorse un anno nelle vesti di un ligio, leale dipendente in un'officina che serviva un quartiere elegante della metropoli; poi, animato dal nobile desiderio di continuare a condurre una vita onesta, acquistò un allevamento di polli a venticinque chilometri in linea d'aria dalla Center Church di New Haven, ed ebbe l'audacia di aprire un conto in banca in quella città universitaria sotto il nome che aveva da poco adottato, Charles S. Steven, Happy Hill Farm. Poiché sentiva bisogno di compagnia, sposò una donna che era una specie di sua copia in scala ridotta, una taccheggiatrice di secondo rango, e che aveva conosciuto prima che la vigilanza della polizia metropolitana ritenesse necessario il suo trasferimento nel Far West. I minori talenti della ladruncola che la signora Steven era stata le avevano procurato parecchi guai, ed era stata ben contenta di accettare il cuore e la mano che il Grillo le offriva.